

## LE ELEZIONI

# Grillo insulta: «Siete l'Italia peggiore»

● **Sul blog la sfuriata contro politici, pubblici dipendenti e pensionati: «Nessuno di loro si suicida mai»**

● **Il senatore Battista: «Due Italie? Non sono le idee del movimento Da ora in poi le decisioni le prenda la base»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Nessuna autocritica, salvo una clamorosa retromarcia sul ruolo dei mass media. Dopo le giaculatorie del candidato sindaco di Roma De Vito sul boicottaggio dei giornali, Beppe Grillo, almeno su questo, spazza via gli alibi: «I cittadini hanno votato consapevoli e informati». Insomma, «i pennivendoli ci diffamano H24», ma il punto non è questo, spiega nel post comparso ieri mattina sul suo blog, quasi un giorno dopo la chiusura delle urne. Segue l'analisi del voto. E la pesante accusa a milioni di elettori, quelli che non hanno seguito le sirene a 5 stelle. Grillo addirittura divide l'Italia in due, una "A" che è fatta di pensionati, dipendenti pubblici e di chi «vive di politica». Una "B" fatta di studenti, precari, imprenditori, disoccupati. Insomma, gente che rischia e che non ha garanzie. Contro la prima Italia l'ex comico riversa tutta la sua rabbia, antropologica più che politica. «È interessata giustamente allo status quo. Nella nostra bandiera c'è scritto «Teniamo famiglia». Sono quelli che non si suicidano mai».

Solo la seconda Italia, a parere di Grillo, soffre la crisi. E gli altri? «Lo stipendio vi fa sopravvivere, che sia pubblico o politico non ha importanza. L'Autunno Freddo è vicino e forse, per allora, l'Italia A capirà che votando chi li rassicura, ma in realtà ha distrutto il Paese, si sta condannando a una via senza ritorno». «Il M5S ha commesso errori, chissà quanti, ma è stato l'unico a restituire, nella Storia della Repubblica, 42 milioni di euro allo Stato», è uno dei passaggi conclusivi, poco prima del Post Scriptum in cui ricorda i «3-400 nuovi consiglieri» eletti nei Comuni.

Su un punto Grillo comunque è chiaro. È stata una batosta. Lui, del resto, non aveva mai nascosto di puntare molto su questo appuntamento elettorale. Dopo aver lavorato per la nascita del governissimo, ora voleva dare la spallata al Pd, succhiarne i voti, restare da solo contro Berlusconi come nella sfida di Highlander. Altro che sindaci da eleggere: la battaglia era tutta politica.

I fedelissimi a Montecitorio vivono un altro film. Difendono i risultati raggiunti. «Erano solo elezioni locali, e in molti territori non siamo radicati», spiegano in coro Roberto Fico e Riccardo Nuti, che tra pochi giorni sostituirà Roberta Lombardi nel ruolo di capogruppo. Il primo si addentra nei risultati, spiega che «siamo entrati in tantissimi Comuni dove prima non eravamo». Entrambi erano stati tra il 2011 e il 2012 candidati sindaco, a Napoli e Palermo, con percentuali sotto il 2%. «Siamo cresciuti». Nuti è ancora più esplicito: «Se qualcuno ci ha lasciato perché non abbiamo fatto alleanze ha fatto bene. Noi eravamo stati chiarissimi e siamo stati coerenti. Avevamo sbagliato a votarci...». È la linea che Grillo aveva espresso nelle settimane scorse, quando parte dei deputati e dei militanti chiedeva un accordo col Pd sul governo. Ora che il Capo si è rimangiato quella frase, Nuti la rilancia: «La nostra è una rivoluzione culturale, ci vuole tempo». Concorda Fico: «Noi cerchiamo di restituire libertà, dignità e responsabilità ai cittadini, ma i cittadini devono prendersela questa voglia di riscatto». Come dire: solo gli elettori a dover cambiare atteggiamento.

Tacciono Crimi e Lombardi, ma nei Palazzi i mugugni non si contano. Così come i parlamentari che si dicono «delusi». L'autocritica riguarda soprattutto la comunicazione: dallo streaming con Bersani alla discussione sulle diarie. Fino al lavoro fatto alle Camere: «Va detto, non siamo riusciti a farlo arrivare alla gente, e il web non basta», sibila il marchigiano Andrea Ceconi, uno degli ortodossi. «Ci siamo tenuti solo lo zoccolo duro, gli altri voti sono tornati nell'astensione. Anche lo tsunami tour ormai non funziona più. Nei Comuni bisognava parlare dei problemi locali...». «Ora dovremmo...

● **I parlamentari fanno autocritica: «Gravi errori sulla diaria e nello streaming con Bersani»**



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

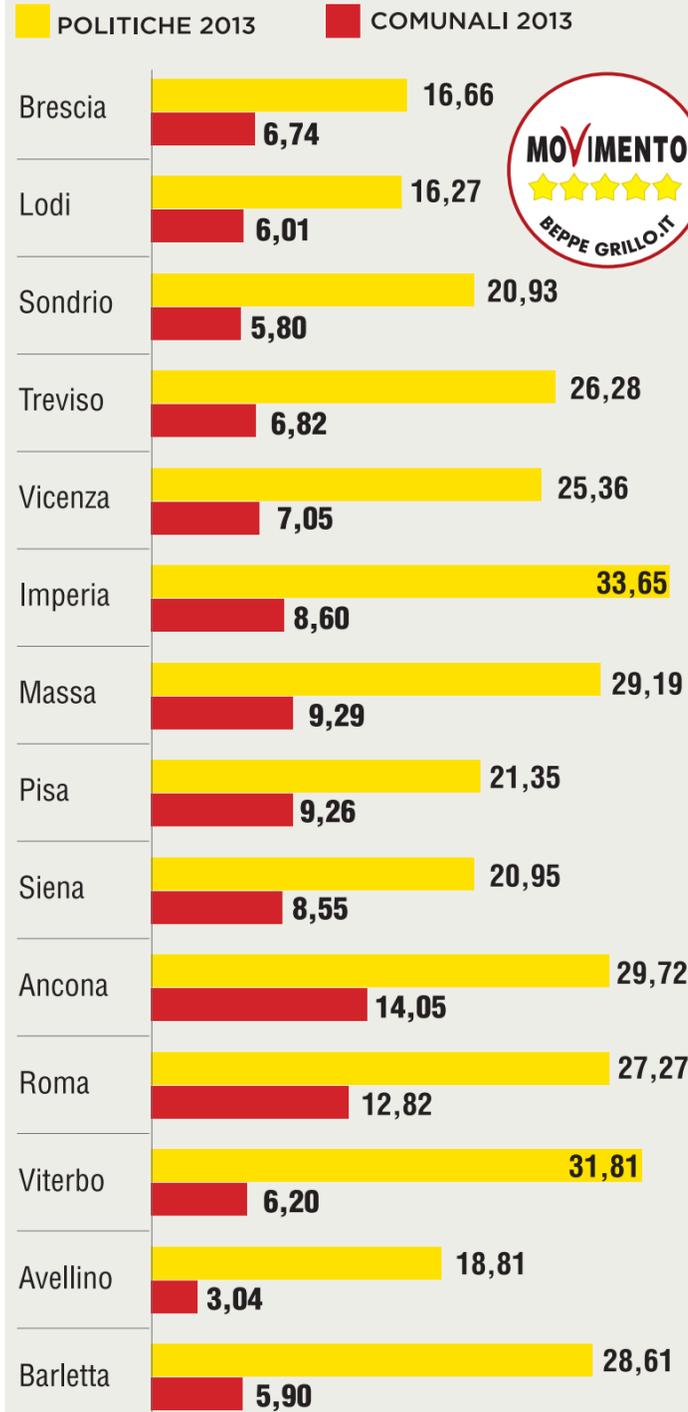
mo iniziare ad andare in tv», è la nuova linea. Condivisa da molti. È un pensiero che sta circolando anche nello staff. Lo stesso Grillo ci sta pensando. E la sua assoluzione verso i media sembra un segnale di disgelo. L'antipasto di un nuovo corso televisivo.

Intanto i Cinque stelle continuano a interrogarsi. Nessuna riunione ufficiale per l'analisi del voto. Forse ne discuteranno domani. Ma tra un capannello e l'altro la riflessione è già aperta. «Sulle diarie è stato un disastro, abbiamo dato l'impressione agli italiani di occuparci solo dei nostri soldi e non del lavoro che manca», tagliano corto Walter Rizzetto e Aris Prodani, friulani. Rizzetto è uno di quelli che aveva chiesto di fare proposte, nomi, per il governo. Ma ora non insiste: «Non abbiamo perso per quello». «In quegli streaming siamo stati troppo rigidi, troppo duri. Si poteva dire di no in tanti altri modi», si sfoga Tancredi Turco, capogruppo in commissione Giustizia. «Abbiamo fatto errori dovuti alla nostra impreparazione».

La truppa a Cinque stelle è smarrita. Tra i dissidenti in pochi alzano il tiro contro il duo Grillo-Casaleggio. Lo fa Adriano Zaccagnini, ma anche il senatore Lorenzo Battista non è in vena di sconti: «Ma come si fa a dividere l'Italia in A e B? Quelli sono giudizi di Beppe Grillo, non del movimento», dice a l'Unità. «Come si fa a dire che chi non vota noi allora non soffre per la crisi?». Battista vede in fuga soprattutto gli elettori di sinistra che a febbraio erano approdati ai 5 stelle. «Queste persone volevano un cambiamento reale e non l'hanno avuto. Ma sarebbe masochismo per noi considerarli

## IL CROLLO DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Così nei comuni capoluogo (%voti ottenuti)



persi, non fare nulla per recuperarli. Ci siamo occupati troppo del Pd e poco di Berlusconi, che è la vera anomalia italiana. Ora dobbiamo insistere sull'ineleggibilità».

Il primo passaggio sarà la discussione interna. «Dobbiamo farla con la base, non solo tra noi», dice Rizzetto. E Battista rincara: «Le scelte da ora in poi vanno prese consultando la base sul web. A

partire dalle decisioni più importanti...». Non più solo Grillo e Casaleggio. «È finito il tempo dell'ubbidienza».

Nel day after grillino le divisioni sembrano destinate ad allargarsi. Tra gli ortodossi della «rivoluzione culturale» e i «dialoganti». Una trentina tra Camera e Senato. Che da settimane contestavano la linea. Fino a ipotizzare una scissione. Ieri hanno segnato un punto.

## Il grillismo è politica nazionale, non civismo

La forza della comunicazione di Grillo, e della Casaleggio, sta nella capacità di mettere insieme il voto di protesta su temi di ampia convergenza: casta, costi della politica, sprechi, euro, Europa, ambiente. Il suo successo è frutto di una legge elettorale in cui si vota un simbolo, un'idea, un programma, o semplicemente una lista di punti come fosse una dichiarazione di intenti. Quando cambia il sistema elettorale, e quanto più ci si avvicina ai cittadini e ai problemi quotidiani, e soprattutto quando c'è da scegliere scrivendo un nome e cognome, contano le storie personali, il radicamento sul territorio e la credibilità. Certo la comunicazione conta, ma non può incidere più di tanto su una scelta diretta e nominale, e in queste sedi la protesta si traduce più in astensione che non in un voto di protesta alla cieca.

Qualcuno potrebbe allora citare il caso di Parma. In quel caso sarebbe utile ricordare che in quella città il PdL

### L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

**La forza dei Cinquestelle sta nella capacità di aggregare un voto di protesta sui temi più diversi, dall'euro alla «casta». A livello locale è più complicato**

era stato spazzato via dagli scandali (e il conteggio matematico mostra come al ballottaggio abbia appoggiato Pizzarotti), il Movimento 5 Stelle era nella sua fase di slancio, Pizzarotti una persona credibile a livello locale, e il Pd considerava la vittoria scontata al ballottaggio, e infine se andiamo a contare quanti sono stati i voti ai consiglieri 5 Stelle e quanti sono stati gli elettori che hanno votato al ballottaggio, i conti sono presto fatti. Si potrebbe citare il caso Sicilia, e val la pena ricordare quanto impegno abbia profuso in termini di voto di protesta Grillo in quei giorni (ben gli colse, e monitoro per gli altri!), va valutato quanto abbia contato il voto di protesta anche lì (voto di cui anche la scelta di Crocetta è in sé elemento concreto) e non va scordato che a fronte di molti voti di opinione al simbolo a 5 Stelle, molto inferiori sono state le preferenze sul singolo consigliere eletto.

Tolta quindi la tara dell'effetto pulsivo iniziale, resta il dato - che è

sempre positivo per la democrazia - che il Movimento 5 Stelle esiste ed è presente, e dà voce a fasce importanti di cittadini con istanze spesso dimenticate o male o affatto intercettate dalle altre forze politiche. Il rischio è che si possa pensare che il modesto risultato elettorale di questa tornata amministrativa sia proiettabile a livello nazionale, dove invece quella comunicazione e questa legge elettorale continuano a dare a Grillo percentuali importanti. Che abbia perso qualcosa è fisiologico, perché coloro che speravano in un'alleanza di qualsiasi tipo con il Pd sono stati delusi, e perché alcuni elettori sono tornati a votare Pd o hanno trovato risposte più adeguate in altre liste civiche locali, o semplicemente delusi anche da Grillo non sono andati alle urne. Ma non possiamo dimenticare che i temi su cui Grillo aggrega il suo elettorato sono ben lontani da essere affrontati e risolti, e sono potenti parole d'ordine aggreganti.

Il rischio implicito di questo risultato è che per reggere il movimento sia tentato da un maggiore radicalismo, per rilanciare l'idea di essere diverso e alternativo, rifiutando accordi anche di semplice ragionevolezza su qualsiasi cosa. E questo di certo non fa bene alla democrazia. E infatti già da ieri i toni del blog si sono radicalizzati, proponendo ancora una volta l'immagine di un Paese e di una società divisa in due. I buoni sono gli elettori pentastellati, e tutti insieme, politici, affaristi, impiegati pubblici, giornalisti, pensionati, mantenuti di ogni tipo, sono i cattivi, impegnati ad arginare e impedire l'unico cambiamento possibile, quello a 5 stelle. Dovremo ricordare che chi si candida lo fa per governare tutti in un Paese intero e unito, e che di certo la retorica dell'insulto, del complotto e la logica della divisione, spesso violenta, delle persone e della società, non fa bene al Paese, e non migliora la qualità della vita delle persone, né risolve alcun problema.